

Codroipo
23 Aprile
2024

Il sussurro di una brezza leggera

(1Re 19,12)

Con Elia, alla ricerca del volto di Dio

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO



«Elia salì nel turbine» (2Re 2,1-18)

1. Invocazione *(da una preghiera di Luciano Manicardi)*

Vieni in noi, Spirito Santo, luce che emana dal Padre,
Spirito di sapienza e di discernimento, di consiglio e di forza, di conoscenza e di timore del Signore,
e versa nei nostri cuori la luce dell'intelligenza che ci conduce ad ascoltare la Parola divina,
a incontrare Gesù, il Cristo, nel corpo della Scrittura, ad adorare il Padre nei fratelli e nelle sorelle.
Tu sei benedetto insieme al Padre e al Figlio nei secoli dei secoli.

2. Il testo

Dal Secondo Libro dei Re

¹ Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. ²Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. ³I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch'io; tacete!». ⁴Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. ⁵I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch'io; tacete!». ⁶Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme. ⁷Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. ⁸Elia prese il suo mantello, l'arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull'asciutto. ⁹Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». ¹⁰Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». ¹¹Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. ¹²Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. ¹³Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.

¹⁴Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov'è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch'egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. ¹⁵Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. ¹⁶Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l'abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». ¹⁷Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. ¹⁸Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: «Non andate»?». (2Re 2,1-18)

3. Introduzione

Prima di affrontare l'ultimo testo di questo percorso guardiamo alle pagine precedenti. Riguardano il regno di Acazia, figlio e successore di Acab. In questo racconto torna a essere protagonista il profeta Elia.

Acazia si ferisce gravemente e, com'era in uso nei tempi antichi, manda dei messaggeri a consultare il dio Baal-Zebùb della città di Ekron, una delle cinque città filisteo (come sappiamo, storici nemici di Israele), per sapere se guarirà. Il nome del dio pagano è una storpiatura spregiativa del vero nome Baal-Zebùl (che significa "Baal il principe" e che ritroviamo nei Vangeli, cfr., ad esempio, Mt 10,25 «Beelzebùl»). Infatti, **Baal-Zebùb significa "Signore delle mosche"** ed è l'unica volta che troviamo questa espressione nella Bibbia.

Si può cogliere subito l'ironia del narratore, che giudica la scelta del re e prepara l'intervento del profeta. **Ai messaggeri di Acazia si contrappone un «angelo (messaggero) del Signore» che consegna a Elia la settima parola del suo ministero profetico:** *«Non c'è forse un Dio in Israele, perché dobbiate andare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron?»*.

Anche il nuovo re Acazia non si rivolge per la propria vita al Signore di Israele e, quindi, il suo sarà un destino di rovina. Quando i messaggeri portano questa parola al re, **Acazia** chiede quale fosse l'aspetto dell'uomo che gli è andato incontro e, dalla descrizione, **capisce che si tratta di Elia**, il Tisbita (indossa il "costume" di altri profeti, **cfr. Zc 13,4** (*In quel giorno ogni profeta si vergognerà della visione ricevuta facendo il profeta, e non indosserà più il mantello di pelo per raccontare bugie.*), come del "nuovo Elia" **Giovanni Battista**, **cfr. Mt 3,4** (*Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*).

L'esclamazione del re «quello è Elia, il Tisbita» lascia la sensazione che Acazia non abbia gradito l'intervento del profeta. Infatti, manda un comandante con un drappello di cinquanta uomini per prelevare. Il comandante sale sul monte del profeta (il Carmelo), chiama Elia «uomo di Dio» e gli impone l'ordine del re di scendere. **Elia risponde facendo eco all'appellativo usato dal comandante:** *«Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta»*. **E così avviene.**

Ci accorgiamo che **viene evocata la sfida "a colpi di fuoco dal cielo" che Elia aveva condotto contro i profeti di Baal sul monte Carmelo** in 1Re 18. Questa volta, però, sono divorati dal fuoco non il giovinco e l'altare, ma, in modo più grave, il comandante e i cinquanta uomini.

Sembra che il Signore di Elia sia tornato a essere il "Dio terribile del fuoco". Del resto, solo il Signore può fare scendere un fuoco dal cielo. Così succede anche con il secondo drappello inviato dal re, quando l'ingiunzione del comandante si fa ancora più arrogante e minacciosa: «Scendi subito!».

Il Signore è sempre con Elia, anche se **non sempre la volontà di Jahveh corrisponde all'azione del profeta. Il cammino di Elia non è ancora compiuto:** la testimonianza iscritta nel suo nome ("il mio Dio è Jahveh") ha bisogno di crescere ancora nel suo cuore.

Infatti, è il terzo comandante che richiama il profeta alla verità del suo ministero profetico, così che si avvicini al cuore del Signore, quando ripete per due volte *«sia preziosa ai tuoi occhi la mia vita»*. **Su queste parole interviene ancora l'angelo del Signore e completa la settima e ultima parola data al profeta**, secondo la simbolica di completezza del numero sette: *«Scendi con lui e non aver paura di lui»*.

Questo intervento ci fa capire che Elia è stato ancora preso dalla paura, quella paura che ci fa dimenticare il Dio che non si fa nemico di nessuno e che noi vorremmo invece che con un fuoco bruciasse tutti gli avversari.

Diversi secoli dopo, sempre in Samaria, **Giacomo e Giovanni, di fronte all'opposizione dei samaritani, chiedono a Gesù se possono far scendere un fuoco dal cielo che li consumi** (cfr. Lc 9,54-56). **Gesù «si voltò e li rimproverò»** (Lc 9,55). **Il Signore, Dio di Israele, è un "Altro".**

Gesù porta in modo definitivo l'alterità di Dio, la Parola "altra" di Jahveh presente nella sua stessa carne. **Così Elia deve scendere "insieme" al comandante, non avere paura ed essere "voce di Dio".**

Non possiamo non notare che torna anche la simbolica del numero tre (il terzo comandante), il tempo massimo per avere salva la vita: **qui la salvezza non è solo per il comandante e il drappello di uomini, ma anche per lo stesso Elia e il suo ministero profetico.** Il profeta, avendolo sempre più capito per sé, deve annunciare al re e al popolo che solo nel loro Signore c'è vita. Infatti, e purtroppo, **Acazia morirà, perché, come i suoi predecessori, si è affidato non alla "voce del Signore", ma a idoli sordi e muti.** Il suo successore è il fratello Ioram, perché, altro dato negativo, *«egli non aveva un figlio»* (2Re 1,17).

Questo è l'ultimo atto della diaconia profetica di Elia.

In 2Re 2,1-18 si conclude il ciclo a lui dedicato con il particolare racconto del "rapimento".

4. Lectio

vv. 1-7. Il narratore ci fa sapere che il Signore sta per far salire Elia al cielo «in un turbine».

Questo appare come un colpo di scena. Cosa significa «far salire al cielo»? Senza conoscere il resto del racconto, si potrebbe pensare a un modo figurato per dire che il profeta sta per morire, ma l'espressione «in un turbine» carica di mistero l'avvenimento annunciato.

Il termine «turbine» può essere tradotto anche con "tempesta/uragano": sembra evocare il *«vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce»* della teofania di Dio all'Oreb/Sinai (1Re 19,11). **Fatto sta che Elia parte da Gàlgala con Eliseo e inizia il suo ultimo cammino.**

Notiamo come i primi sette versetti siano strutturati secondo tre brani paralleli.

Ci troviamo ancora di fronte al simbolo del numero tre, per il quale la questione fondamentale è la vita. E qui sembra essere arrivati a un momento decisivo della testimonianza del profeta, sempre guidato e spinto dal Signore.

Per tre volte quindi si ripete lo stesso schema:

Elia invita Eliseo a rimanere, ma Eliseo, facendo propria e utilizzando la formula di giuramento cara a Elia (alla quale aggiunge «e per la tua stessa vita»), **non vuole lasciarlo;**

procedono insieme e **vengono incontro a Eliseo i figli dei profeti** di quella città e, **le prime due volte, ripetono la stessa frase:** *«Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?»* e per due volte Eliseo risponde: *«Lo so anch'io; tacete!»* (vv. 3.5).

Il parallelismo è un procedimento stilistico molto frequente nella Bibbia che, nelle varie forme che può assumere, è **volto a catturare l'attenzione dell'ascoltatore/lettore** sul significato e l'importanza di quello che si sta comunicando, e dove, **più che le ripetizioni, sono le differenze tra un brano e l'altro a suggerire il messaggio principale.**

La prima differenza sta nei luoghi verso i quali il Signore manda il profeta.

Ci accorgiamo che il Signore **vuole far compiere a Elia un percorso preciso.** È un itinerario **opposto a quello di Giosuè** dopo il passaggio nel Giordano e l'ingresso nella terra promessa (cfr. Gs 3,1-8,29) e che, dopo il rapimento di Elia, Eliseo ripercorrerà a ritroso (cfr. 2Re 2,14-25): dal Carmelo e Gàlgala fino al di là del Giordano.

Come avevamo già notato, **il passaggio di consegne tra Elia ed Eliseo evoca quello tra Mosè e Giosuè.** Elia viene condotto a **riattraversare il Giordano, uscendo dalla "terra", per andare "dall'altra parte".** Ricordiamo che **a Mosè era stato impedito l'ingresso nella terra dal Signore, era rimasto "dall'altra parte" del fiume,** morì nella terra di Moab e lì fu sepolto, anche se nessuno ha mai saputo dove fosse la sua tomba (cfr. Dr 34,1-9).

Quindi, **Elia viene rapito al di là del Giordano, "nella stessa parte" verso cui si era fermato ed**

era morto Mosè, mentre Eliseo, subito dopo e come Giosuè, riattraversa il Giordano e, passando da Gerico e Betel, torna in Samaria. **Ancora una volta la figura di Elia viene associata a quella di Mosè**, anche se, come vedremo, con un progresso, una crescita.

Quindi:

Elia ed Eliseo partono da Gàlgala: in questo luogo Giosuè pose le dodici pietre (le dodici tribù di Israele), consacrandone il suolo (cfr. *Gs* 4,19-24) e gli israeliti celebrarono la prima Pasqua nella terra promessa (*Gs* 5,9-10).

Gàlgala rappresenta così il punto di arrivo del popolo dopo il lungo cammino. Da qui il Signore manda Elia fino a Betel. Questa città **evoca il sogno di Giacobbe** di *Gen* 28,10-22, quando Giacobbe sta fuggendo dalla furia del fratello Esaù e sta "uscendo" dalla terra promessa.

È questo che probabilmente fa intuire a Elia e a Eliseo che il Signore sta conducendo "via" il profeta. **Elia vorrebbe, infatti, che Eliseo si fermasse**, ma Eliseo non lo vuole lasciare e scende con lui a Betel. **Eliseo resiste alla prospettiva che Elia venga portato "via"**.

I figli dei profeti di Betel annunciano che il suo signore (Elia) verrà portato "al di sopra della sua testa". **Questo si ripete con Gerico, l'ultimo ostacolo per Giosuè nell'ingresso alla terra promessa** (cfr. *Gs* 6), e, in entrambi i casi, Eliseo risponde con stizza di tacere: è il profeta che non vuole sentire la voce dei profeti.

Nel terzo brano che troviamo l'altra differenza del parallelismo.

Arrivati al Giordano **i figli dei profeti**, dei quali si precisa il *numero di cinquanta*, **questa volta non dicono nulla**, si fermano di fronte, a distanza, mentre Elia ed Eliseo si arrestano davanti al fiume Giordano. Forse, **il numero cinquanta fa riferimento ai drappelli mandati dal re Acazia** nel capitolo precedente. **Finalmente, questo è un drappello del Signore**, pronto a testimoniare un tratto decisivo della volontà di Dio.

La progressione dei tre brani disegna un itinerario che giunge alle rive del Giordano.

Elia **sa che sta per essere portato via**, ma non sa ancora cosa significhi, così come non lo sa l'ascoltatore/lettore.

È un percorso per Elia, per noi e per lo stesso Eliseo, anche se finora non si sono capiti i motivi della sua resistenza a ciò che sta avvenendo. È il prosieguo a darci una possibile chiave di lettura.

vv. 8-13. Elia prende il suo mantello e percuote le acque.

È il segno della forza profetica che viene da Dio, lo arrotola come se fosse un bastone e percuote le acque, dividendole. Elia ed Eliseo passano all'asciutto. **Si ripete così il passaggio nel Mar Rosso con Mosè** (cfr. *Es* 14,21) e quello di Giosuè nel Giordano (cfr. *Gs* 3,15-16), **questa volta, però, in senso opposto**: Elia ed Eliseo escono dalla terra promessa e vanno verso le steppe di Moab ai piedi del monte Nebo, dove Mosè morì. Come in *1Re* 19, dove Elia viene condotto dal Signore all'Oreb/Sinai, **sembra che anche qui lo voglia far tornare alle origini.**

Elia chiede cosa deve fare per Eliseo prima di essere portato via. Alla fine, il rude profeta assume un tono di dolce preoccupazione per il suo successore. **Eliseo chiede che "due terzi del suo spirito siano in lui"**. Questa richiesta **fa riferimento alla legge del primogenito**, secondo la quale una parte doppia del patrimonio viene data al primo figlio (cfr. *Dt* 21,17). **In sostanza, Eliseo chiede di essere riconosciuto come il primo erede spirituale del profeta**, acquisendo buona parte del suo spirito e della sua potenza.

Il riferimento alla legge sull'eredità indica un'immaturo richiesta di carattere "quantitativo" da parte di Eliseo. Infatti, **Elia indirizza il discepolo alla comprensione di ciò che sta chiedendo**: sta pretendendo qualcosa di difficile. **Portare con sé lo Spirito del Signore è stato un percorso molto duro per il profeta. È stato un cammino che lo ha messo continuamente in discussione e che gli ha chiesto continua conversione.**

Ricordiamo quanto abbiamo detto in occasione della teofania all'Oreb/Sinai in 1Re 19. Questo **sarà possibile se Eliseo saprà "vedere" quello che sta per accadere**. In ebraico il verbo "vedere" è in una forma verbale che esprime continuità: si riferisce a quanto sta per accadere, ma, in realtà, **riguarderà tutto il suo ministero profetico**.

Come per Elia, anche per Eliseo, come per tutti noi, la scoperta del volto del Signore sarà un "continuo vedere/scoprire" che darà gioia e sarà **al contempo luogo di faticosa e dolorosa conversione**, perché il "Dio Altro" è un Dio che chiede di andare continuamente "oltre".

Esattamente, che cosa, dunque, sta per accadere?

«Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo» (v. 11) ed **Eliseo, guardando, grida disperatamente come se stesse perdendo un padre, finché «non lo vide più»**.

Dal cielo torna l'elemento del fuoco sotto forma di carro e di cavalli che, invece di "divorare" come nel capitolo precedente o nell'episodio del sacrificio al Carmelo (cfr. 1Re 18), insieme a un "vento impetuoso" (il «turbine»), **fa salire Elia verso il cielo**.

Il "Dio Altro" porta il profeta sorprendentemente "oltre".

In particolare, **ci sembra che qui venga evocata la teofania dell'Oreb/Sinai**. Il carro e i cavalli di fuoco e la tempesta con i quali si presenta il Signore non sono per la guerra e per il terrore, ma per portare Elia, Eliseo e tutti noi nella sua gloria, un misterioso destino tutto da scoprire. **Lui è il Signore dalla «voce di tenue silenzio»** che non si impone e invita all'accoglienza della sua alterità/novità.

Non è un caso che questo avvenga nel territorio dove morì Mosè e fuori dalla terra promessa. Quando il Signore impedì a Mosè di entrare nella terra, non fu una punizione, ma un dono. Quelle pagine lasciano intendere che **Mosè si unì per sempre al Signore, tanto è vero che la sua tomba non fu mai trovata**.

Gli stessi patriarchi di Gen 12-50 arriveranno davvero nella terra solo dopo la morte. Ancor di più Mosè venne sepolto fuori dalla terra e senza che nemmeno si sapesse dove.

In Israele, è un fatto molto grave: sono i maledetti da Dio che non ricevono un sepolcro, perché senza un memoriale è come se si fosse assimilati al nulla. **Elia addirittura viene rapito verso il cielo**. Quindi, con un progresso ulteriore rispetto a Mosè.

Finora, una cosa simile si era detta solo del patriarca ante-diluviano Enoc che *«camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso»* (Gen 5,24).

Sembra che il testo indichi una prospettiva di alterità e ulteriorità. La terra promessa e il popolo di Israele non sono il fine, ma i segni insostituibili di una "presenza" che si rivolge a tutti e dappertutto.

Infatti, anche la terra promessa potrebbe diventare un idolo (i rabbini non gradiscono che si parli di "terra santa", dà a loro un sentore di "idolatrato", ma piuttosto di "terra del Santo"). La vicenda di Elia, il profeta che ha imparato a "diminuire", termina con un'apparente scomparsa, che in realtà chiamiamo "rapimento", perché "è stato preso".

Non si sa che fine abbia fatto. È un finale aperto e "fuori" dalla terra.

Elia, il profeta "integerrimo", è coinvolto in un destino di totale "apertura", oltre l'appartenenza etnica, religiosa e, addirittura, "oltre la morte". **Il desiderio di vita** che ha accompagnato tutta la narrazione **rimane in Eliseo, impegnato a contemplare una misteriosa apertura, che pare suggerire la sconfitta dell'ultima nemica, la morte**.

E lo fa in terra straniera, come a dire che l'amore del Signore che ci prende per una comunione con lui, e che il profeta deve testimoniare a tutte le genti, corrisponde al desiderio infinito di vita che c'è nel cuore di ogni uomo e che ci porta ingannevolmente ad affidarci a idoli deludenti e mortiferi.

È la prospettiva di un ultimo e definitivo esodo. Le famiglie ebraiche oggi, quando celebrano la cena pasquale, che sappiamo essere una celebrazione domestica, lasciano "aperta" una porta della sala e una sedia vuota, perché attendono il profeta Elia che, dopo essere stato rapito in cielo, sarà **reinvitato da Dio proprio in una notte di Pasqua**, per preparare l'avvento del Messia e del suo Regno (cfr. Mi 3,22-24). Quella porta "aperta" è un grande segno di speranza e di comunanza nel desiderio di vita eterna.

Questa lettura ci aiuta a capire la precedente reticenza di Eliseo e il suo grido disperato al rapimento del suo maestro. Come Elia ha dovuto compiere un lungo cammino, fatto di continue e dolorose conversioni da tutte le sue resistenze, così **anche Eliseo sta iniziando il suo duro percorso profetico**, che lo porterà a confrontarsi con "l'alterità/ulteriorità" del Signore di Israele.

Infatti, **afferra le vesti di Elia e le lacera in segno di lutto** e insieme di crisi sull'identità del proprio maestro e, quindi, sulla sua identità. Chi è davvero il profeta? **Non possiamo non notare come Elia sia stato condotto via nudo** (a terra rimangono sia le vesti che il mantello): forse l'indicazione della **nuova dimensione nella quale è stato condotto il profeta**, con una **possibile evocazione della primigenia nudità dell'Adam di Genesi**, profezia del destino "primo" e "ultimo" di ogni essere umano.

Il paziente lavoro del Signore continua, dopo Elia, con il suo successore. Eliseo comincia così il suo cammino, come Giosuè dopo Mosè: prende il mantello del maestro e torna al Giordano.

vv. 14-18. «Dov'è il Signore, Dio di Elia?»

Eliseo, dopo aver preso il mantello, percuote le acque del Giordano e pone una domanda apparentemente enigmatica: «Dov'è il Signore, Dio di Elia?». **Normalmente, le domande sono segno di "apertura" verso una risposta.** In particolare, questo interrogativo è assonante con il nome stesso di Elia ("il mio Dio è il Signore").

Il profeta che ha avuto la vocazione di indicare che Jahveh è Dio e, quindi, quale Dio sia il Signore, **ha terminato il suo ministero in modo misterioso, "aperto"**. La scoperta continua di Elia di "qualcosa" dell'identità del Dio, appunto, silenzioso, dalla «voce di tenue silenzio», non è mai conclusa, perché, almeno in questa vita, non si potrà mai concludere. Il Signore come il fuoco, il vento, la nube e il silenzio, non è determinabile, definibile: se ne vede qualcosa, sentendolo, addirittura, come abbiamo visto, anche e paradossalmente nel "silenzio". **Insomma, non ne puoi fare un idolo** (così come non sono mai definibili un fratello e una sorella...).

La sapienza biblica insegna a non dare mai definizioni nette su Dio. Quando Mosè, nell'episodio del roveto ardente, chiede a Dio quale sia il suo nome, il Signore risponde: *«Io sono colui che sono»* (Es 3,14). Come abbiamo già detto precedentemente, è probabile che significhi: *"Tu non lo puoi sapere, ma ti basti sapere che ci sono"*. **Il Signore risponde affermando la "sua presenza"**, una presenza che "fa", "agisce" e non abbandona. Potremmo dire **"un essere per", di un agire instancabile** che è continua scoperta di qualche tratto dei lineamenti del suo volto. Infatti, **non è Elia che termina il suo ministero profetico, ma è il Signore che agisce e "lo prende" con sé.** C'è l'identità di un volto che è una costante apertura, un incessante andare "oltre", dentro un'abbondante e feconda relazione di condivisione e di comunione, affacciata sull'eterno.

Forse Elia si trova finalmente "faccia a faccia" con il Signore?

Eliseo, gli ascoltatori/lettori e, quindi, tutti noi **non lo sappiamo.** Siamo nella continua visione di un **rapimento misterioso che rimane domanda aperta, più che su Elia, su Dio stesso.**

Ecco, perché Eliseo si chiede «Dov'è il Signore, Dio di Elia?». Un evento così prodigioso ha provocato nel discepolo di Elia stupore e smarrimento, anche per la perdita del maestro che sentiva come un padre. **In realtà, è stato proprio l'ultimo atto la testimonianza più grande della vocazione di Elia:** il Signore è sempre stato con il profeta e l'ha voluto con sé, perché la comunione con lui è

manifestazione della sua e nostra identità. **Non si tratta di definire un'essenza, ma di vedere/contemplare una "presenza"** che vuole relazionarsi con Israele, per arrivare a tutte le genti, come la vedova di Sarepta, Gezabele e i profeti di Baal.

Forse potremmo parafrasare la domanda di Eliseo in questo modo: *«Il Signore, il Dio inafferrabile e sorprendente testimoniato da Elia, è ancora con me e con noi?»*. **Come nuovo Giosuè, Eliseo percuote le acque, che si dividono, e attraversa il Giordano: il Signore è con lui, agisce con lui, per lui e per tutto il popolo.**

Iniziano così il cammino e il ministero di Eliseo. Infatti, i figli dei profeti di Gerico testimoniano che «lo spirito di Elia si è posato su Eliseo» (v. 15). **Ora tocca a lui essere la "voce di Dio".**

I profeti di Gerico insistono per mandare cinquanta uomini vigorosi a cercare Elia, ma Eliseo non vuole perché sa che non lo troveranno. Per la loro insistenza, li lascia fare, ma in effetti non trovano nessuno. **La prospettiva aperta dal rapimento di Elia è una novità che sfugge alla comprensione di Israele. Tutta la storia del popolo starà nella scoperta di questo mistero.** Anche per Eliseo rimane un evento misterioso, ma il successore di Elia rimane nella visione di ciò che ha contemplato al di là del Giordano, nell'attesa di continuare a scoprire qualcosa in più del Nome inafferrabile di Dio ed esserne testimone.

Dalla Creazione, fino al "ciclo di Elia", la Scrittura ci testimonia una storia feconda di vita e continuamente "aperta" alla vita: quando, finalmente, troverà riposo?

5. Nel cuore di Gesù e della prima Chiesa

Il Nuovo Testamento annuncia l'inizio del compimento di questa tormentata storia d'amore e di vita.

Giovanni Battista è «quell'Elia che deve venire» (Mt 11,14) e **Gesù è il Messia da lui annunciato:** *«E proclamava (Giovanni): "Viene dopo di me colui che è più forte di me"»* (Mc 1,7).

Notiamo che **Giosuè e Gesù - "Jahveh è salvezza" - sono in ebraico lo stesso nome ed Eliseo, dalla stessa radice, significa "Dio è salvezza"**). A questo punto **possiamo comprendere perché nell'episodio della trasfigurazione insieme a Gesù appaiono Mosè ed Elia.** In un momento di oscurità di Gesù, il Padre consola il Figlio mostrandogli la gloria che lo attende, inizio del compimento di tutta la Legge e i Profeti. **Infatti, nel Vangelo secondo Luca si precisa che «due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme»** (Lc 9,31).

Il rapimento di Elia è il segno dell'ultimo esodo/uscita che, finalmente, si sta compiendo in Gesù. La Pasqua di Gesù ha mostrato e sta mostrando il destino glorioso di ogni 'adam: l'assunzione in cielo, cioè la comunione con il Padre e con lo Spirito Santo, come Gesù, come Maria.

Questa è la vita che tutti desiderano, tutti cercano. Sempre Luca così racconta negli Atti degli Apostoli: *«Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"»* (At 1,10-11).

Per raccontare l'assunzione di Gesù, Luca usa un imperfetto, «se ne andava», cioè un tempo verbale che ha un valore continuativo. Significa che **Gesù continua ad andare verso il cielo, perché continuamente vuole portare con sé tutti noi.**

La sua ascensione sarà compiuta quando riuscirà a portare ogni uomo e ogni donna con sé, con il Padre e con lo Spirito Santo.

Luca, dal capitolo 9 del suo Vangelo, racconta la vicenda di Gesù come una grande "ascensione/salita" verso Gerusalemme, sul Calvario e, da lì, verso il cielo, mentre i suoi discepoli lo seguono.

L'"apertura" è quella del suo cuore che desidera tutti.

È la vita, è il compimento di ogni desiderio di Dio e nostro: il "tutto" che cerchiamo sono "tutti", in comunione. **Il contrario è la morte.** L'espressione degli uomini in bianche vesti «verrà *allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo*», si può tradurre con «*sta venendo allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo*». **Gesù sta venendo adesso, sta compiendo ora la sua speranza d'amore con noi.**

Come l'abbiamo visto andare in cielo? In tutto quello che ha vissuto e ha detto nella sua vita e di cui oggi facciamo continua memoria. Nella Chiesa che celebra e che annuncia continua la profezia a vantaggio di tutte le genti, per la vita di tutti. Finché saremo tutti in comunione con lui, con tutti i figli di Israele e tutti i popoli: «*l'ostinazione di una parte di Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto*» (Rm 11,25-26).

Il cammino rimane "aperto", ma la Scrittura annuncia con fiducia che la pazienza del Signore avrà ragione di ogni resistenza al suo amore. Finalmente, in quel giorno ci sarà riposo... Ecco il Dio che ha cercato Elia, il suo e nostro Signore.

Quali tratti del volto del Signore emergono in questo episodio?

So riconoscere le mie chiusure o resistenze alle novità del cammino che il Signore mi sta accompagnando a compiere?

Che cosa può significare nella mia vita la spinta ad andare "oltre"?

Che cosa significa essere testimoni della "vita eterna" nel nostro tempo?

6. Salmo 136: Inno all'amore e alla bontà di Dio

¹ Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

² Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché il suo amore è per sempre.

³ Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.

⁴ Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché il suo amore è per sempre.

⁵ Ha creato i cieli con sapienza,
perché il suo amore è per sempre.

⁶ Ha disteso la terra sulle acque,
perché il suo amore è per sempre.

⁷ Ha fatto le grandi luci,
perché il suo amore è per sempre.

⁸ Il sole, per governare il giorno,
perché il suo amore è per sempre.

⁹ La luna e le stelle, per governare la notte,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁰ Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti,
perché il suo amore è per sempre.

¹¹ Da quella terra fece uscire Israele,
perché il suo amore è per sempre.

¹² Con mano potente e braccio teso,
perché il suo amore è per sempre.

¹³ Divise il Mar Rosso in due parti,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁴ In mezzo fece passare Israele,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁵ Vi travolse il faraone e il suo esercito,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁶ Guidò il suo popolo nel deserto,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁷ Colpì grandi sovrani,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁸ Uccise sovrani potenti,
perché il suo amore è per sempre.

¹⁹ Sicon, re degli Amorrei,
perché il suo amore è per sempre.

²⁰ Og, re di Basan,
perché il suo amore è per sempre.

²¹ Diede in eredità la loro terra,
perché il suo amore è per sempre.

²² In eredità a Israele suo servo,
perché il suo amore è per sempre.

²³ Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
perché il suo amore è per sempre.

²⁴ Ci ha liberati dai nostri avversari,
perché il suo amore è per sempre.

²⁵ Egli dà il cibo a ogni vivente,
perché il suo amore è per sempre.

²⁶ Rendete grazie al Dio del cielo,
perché il suo amore è per sempre.